

Universidad Nacional de Rosario

Facultad de Humanidades y Artes

Escuela de Lenguas

Departamento de Idiomas Modernos

Italiano II

Anno 2017

Fichas de trabajo para el ejercicio de la comprensión lectora

Material de cátedra para circulación interna.

Schede di lavoro per l'allenamento della comprensione scritta

Dipensa di circolazione interna.

Proff. DiCarlo - Strano

Benché si sia cercato al massimo di riportare la fonte di ognuno dei brani che conformano la presente dispensa, è tuttavia possibile che ci siano alcuni riferimenti mancanti. Sono perciò disposto a correggere, rettificare e rimuovere qualsiasi elemento che possa essere in contravvenzione.

Contenido

Crescono le sbornie del fine settimana.....	4
FUTURO.....	5
FUTURO COME CONCESSIVO.....	5
L'emigrazione italiana	6
Attività di comprensione.....	7
Vero o falso?.....	7
Come completeresti queste frasi?.....	7
Riflessione grammaticale.....	8
Lo spazio pubblico.....	11
Attività di comprensione.....	12
Vero o falso?.....	12
Attività di riflessione grammaticale.....	12
Trasforma al singolare:	12
Dai dialetti all'italiano.....	14
Attività di comprensione.....	15
1. Individua le informazioni veramente presenti nel testo:.....	15
2 Rispondi:.....	15
2. Sottolinea nel testo i verbi irregolari al passato remoto.....	15
3. Quali di queste frasi sono attive e quali passive?.....	16
La forma passiva.....	17
COSTRUZIONE.....	17
La sfida della sostenibilità.....	19
Attività di comprensione.....	20
1) Vero o falso:.....	20
Riflessione grammaticale.....	20
Violenza urbana e insicurezza.....	21
Fa un riassunto del testo, riportando le informazioni principali.....	22
I migranti possono salvare l'Europa?.....	23

Questa dispensa è composta da ritagli provenienti da diverse pubblicazioni, tra cui:

BALBONI P, MEZZADRI M, (2001) *Rete 2*. Guerra Edizioni. Roma.

Siamo perciò a disposizione per correggere eventuali omissioni, rettificare errori e rimuovere contenuti a richiesta degli autori o detentori dei diritti.

Crescono le sbornie del fine settimana

PARIGI - In Europa cresce il consumo di bevande alcoliche, ma a preoccupare di più sono le sbornie del fine settimana. A rischio sono soprattutto i giovani che usano gli alcolici per i "festini" del week-end e mettono a rischio il loro fegato. L'allarme è stato lanciato da Parigi, all'Uegw (*United Gastroenterology Week*), la settimana dedicata alla gastroenterologia che riunisce esperti di tutto il mondo.

"Molti europei soffrono di gravi malattie epatiche causate dall'eccessivo consumo di alcolici. E, secondo i nostri ultimi dati, le cattive abitudini si stanno ormai diffondendo dal nord Europa agli altri Paesi", ha detto Massimo Pinzani, del dipartimento di medicina interna dell'università di Firenze, rappresentante dell'*European Association for the Study of the Liver*. Lo specialista italiano ha, inoltre, sottolineato la pericolosità delle sbornie del fine settimana. "La rapida assunzione di grandi quantità di alcol in pochi giorni –ha detto Pinzani– può portare a un danno acuto del fegato. E questo anche se il consumo settimanale non supera i livelli giudicati a rischio. È come se il sistema metabolico del fegato finisse per essere intasato dal massiccio dosaggio di alcolici concentrato in breve tempo, e non riuscisse a far fronte a questo eccesso".

Fino a qualche tempo fa, l'abitudine ad alzare il gomito dal venerdì alla domenica era soprattutto dei Paesi dell'Europa settentrionale e centrale, ma ora si è estesa in tutto il sud.

"L'alcol rappresenta la prima causa di cirrosi in Francia –ha detto Philippe Mathurin del servizio di Epatogastroenterologia del Chru di Lille– e questo nonostante dal 1960 si sia ridotto il consumo di vino pro-capite". Secondo un recente studio francese, inoltre, "basta un aumento dell'1% delle vendite di alcolici per portare a un incremento dello 0,282% del tasso di mortalità da cirrosi".

Il Messaggero 29.10.2007

www.ilmessaggero.it

291 parole

FUTURO

Scegli l'alternativa corretta:

1- Domani mi _____ un vestito.
comprai compravo comprerò

2- Stasera _____ in discoteca.
andavo sono andato andrò

3- Domani _____ col medico.
ho parlato parlerò parlai

4- Carla stasera _____ tardi dalla palestra.
uscivo uscirete uscirà

5- Noi domani _____ l'autobus per andare al lavoro.
prenderò abbiamo preso prenderemo

6- Questo regalo _____ una bella sorpresa.
sarà saremo sarete

7- Tra un anno ti _____ , vero?
diplomerete diploma diplomerai

8- _____ più tranquilli con questo nuovo antifurto.
Saremo Ero Sarò

FUTURO COME CONCESSIVO

- 1) Il caffè _____ (rendere) nervosi, ma fa bene alla salute.
- 2) Il tuo fidanzato _____ (essere) brutto, ma ti ama, quello è importante.
- 3) _____ (tu, avere) ragione, ma io non la penso come te.
- 4) Ti _____ (io, sembrare) aggressivo, ma devi fare come ti dico io.
- 5) Loro _____ (studiare) molto, ma non passano gli esami.

L'emigrazione italiana

Negli ultimi venticinque anni del XIX secolo, l'emigrazione italiana coinvolse oltre cinque milioni di persone che lasciarono il loro paese per cercare lavoro all'estero. L'America (del Nord e del Sud), l'Europa e l'Australia furono le mete principali. La maggior parte di coloro che espatriavano erano lavoratori che avevano vissuto in centri urbani dell'Italia settentrionale e centrale e che dopo un periodo di soggiorno più o meno lungo all'estero tornavano in patria. Partivano soli e, non appena possibile, a volte dopo lunghi anni, cercavano di riunirsi alla famiglia, chiamandola a vivere nel loro nuovo paese, o tornando a casa con i risparmi degli anni di lavoro all'estero. I primi a emigrare furono braccianti che provenivano dalla Liguria, dal Veneto, dal Piemonte, dalla Toscana, dall'Emilia e da alcune zone del Mezzogiorno. Di solito, appena poteva, l'emigrato tornava in Italia e cercava di investire i risparmi in modo da crearsi un'attività economica nella propria città o paese natale. E proprio nel Mezzogiorno aprirono le sedi delle grandi compagnie di navigazione: gli emigranti viaggiavano accalcati nelle stive dei transatlantici per raggiungere l'America settentrionale, dove lavoravano come operai, minatori, ecc., o l'America Latina dove erano impiegati soprattutto come contadini. La situazione economica italiana in quel periodo era molto critica e spesso i contadini, finita la stagione estiva in Italia, partivano per il Sud America dove lavoravano come stagionali da ottobre a dicembre, in attesa di rientrare in Italia l'anno successivo, in tempo per iniziare i lavori nei campi con l'arrivo della primavera. All'inizio del XX secolo e fino allo scoppio della prima guerra mondiale il tipo di emigrazione cambiò. Non più uomini soli, ma intere famiglie lasciavano l'Italia per non ritornare, al ritmo di oltre mezzo milione all'anno. I paesi di destinazione, tra cui i maggiori erano l'Argentina, il Brasile e gli Stati Uniti, non ponevano limiti all'immigrazione, permettendo questo fenomeno di massa, ma, dopo la pausa della prima guerra mondiale, i paesi d'oltreoceano - gli USA per primi - cominciarono a regolare il flusso migratorio, che comunque ricominciò con grande forza. Le nuove leggi sull'immigrazione, così come la politica del fascismo, fecero diminuire le partenze, ma il fenomeno continuò comunque in forme diverse: antifascisti espatriati per motivi politici, personale qualificato per i lavori nell'industria e non più contadini analfabeti. Lo scoppio della seconda guerra mondiale bloccò nuovamente il fenomeno dell'emigrazione che

riprese però subito dopo, soprattutto verso i paesi europei. In seguito, a causa del rapido sviluppo economico italiano, si cominciò a parlare di emigrazione interna.

Milioni di italiani si trasferirono nelle città industriali del Nord, dalle campagne e dalle zone di montagna delle stesse città settentrionali e da tutto il Meridione. Questo fenomeno si arrestò solo con la crisi petrolifera del 1974. In questi ultimi anni il fenomeno sembra destinato a ricominciare a causa delle differenze di sviluppo tra Nord e Sud che stanno aumentando: zone del Nord e soprattutto del Nord-Est italiano hanno estremo bisogno di mano d'opera, mentre al Sud i tassi di disoccupazione rimangono tra i più alti in assoluto in Europa.

Attività di comprensione

Vero o falso?

Tra il 1875 e il 1899 furono vari milioni gli italiani che emigrarono.		
La maggior parte andarono in paesi europei.		
Gli emigrati raramente desideravano tornare a vivere in Italia.		
Molti contadini vivevano parte dell'anno in Italia e parte in Sud America.		
L'emigrazione italiana non riguardò mai intere famiglie, ma uomini soli.		
Dopo la prima guerra mondiale l'emigrazione poté continuare come prima.		
Mussolini e il fascismo erano favorevoli all'emigrazione.		
Dopo la seconda guerra mondiale si sviluppò l'emigrazione interna tra regioni del Sud e del Nord		

Come completeresti queste frasi?

Tra il 1875 e il 1899 milioni di italiani...

La maggior parte cercava poi di tornare in Italia, altri...

Gli emigrati provenivano da molte regioni italiane:

L'economia italiana in quel periodo...

C'era anche una forma stagionale...

Nei primi 15 anni del XX secolo l'emigrazione cambiò...

Dopo la prima guerra mondiale, le nuove leggi sull'emigrazioni...

Dopo la pausa della seconda guerra mondiale...

Negli ultimi anni...

Riflessione grammaticale

Trova nel testo le espressioni che indicano tempo cronologico.

Qual è il tempo verbale predominante nel testo?

Completa la tabella sottostante con verbi estratti dal testo

COME APPARE NEL TESTO	TEMPO	INFINITO	SOGGETTO
	<i>passato remoto</i>		
<i>coinvolse</i>		<i>coinvolgere</i>	
<i>lasciarono</i>			
	<i>imperfetto</i>		
<i>espatriavano</i>			

Attività di resa interlinguistica

Riscrivi in spagnolo dall'inizio del testo fino a "paese natale".

Il ne partitivo

Osserva l'esempio:

- Quanti viaggi farai quest'anno?
- **Ne** farò due, forse tre.

Ne sostituisce la parola *viaggi*, è un pronome ed è obbligatorio usarlo.

Osserva adesso il prossimo esempio. Quando si usa **ne**?

- Fammi vedere il pacchetto! Quante sigarette hai fumato oggi?
- E' vuoto! **Le** ho fumate tutte. Ah, no, ecco l'ultima. **Ne** ho fumate 19.

Ne indica una parte del tutto e quindi non si usa quando c'è la parola **tutto**. In questo caso si usa **lo/la/l'/li/le**.

- C'è ancora della torta?
- Penso di sì, io non **ne** ho mangiata. Ah, no, guarda! E' finita. **L'**ha mangiata **tutta** Matteo.

Quando la quantità è zero, cioè niente o nessuno, si usa **ne**.

Nei **tempi composti** (passato prossimo) il participio si accorda con il nome sostituito da **ne**. Anche se c'è *avere* come verbo ausiliare.

- Quanti film di Kusturica hai visto?
- **Ne** ho visti tre.

Quando la quantità è zero (*nessuno, niente*), il participio è sempre al singolare, ma si accorda con il nome per il genere (maschile o femminile).

- Quali canzoni di Ramazzotti preferisci?
- Non lo so, non **ne** ho sentita **nessuna**.

Il **ne** si usa anche in espressioni fisse o a volte quando non è necessario.

- Non **ne** posso più, ho voglia di cambiare mestiere.
- Non voglio più stare in casa, me **ne** vado a fare un giro. (andarsene)

È in questo uso tipico della lingua parlata:

- **Di** studenti bravi, **ne** ho visti molti, ma come lui...

4 Rispondi alle domande.

- | | | | |
|---|---|------------|-----------------------|
| 1 | Quante sigarette fumi al giorno? | | <i>Ne fumo dieci.</i> |
| 2 | Quante persone conosci in Italia? | | <i>molte.</i> |
| 3 | Quante riviste compri ogni settimana? | | <i>nessuna.</i> |
| 4 | Quanti libri leggi mediamente ogni anno? | | <i>sei.</i> |
| 5 | Guardi molti programmi sportivi in televisione? | <i>Sì.</i> | <i>alcuni.</i> |
| 6 | Spendi molti soldi ogni mese? | <i>Sì.</i> | <i>tutti.</i> |
| 7 | Hai molti amici stranieri? | <i>No,</i> | <i>nessuno.</i> |
| 8 | Quali città della Toscana conosci? | | <i>tutte.</i> |

Lo spazio pubblico

Nelle città latinoamericane lo spazio pubblico versa da sempre in una situazione di crisi, ma anche per il tipo di sviluppo urbano realizzatosi in questi anni. Le ragioni sono diverse: la compresenza di una città "storica", con la sua trama regolare di strade e piazze e un patrimonio monumentale quasi sempre di notevole qualità, cui si sono aggiunte le espansioni della fine XVIII e inizio XIX secolo, e della molto più vasta città costruita nel secolo scorso, soprattutto a partire dagli anni cinquanta. La crescita degli ultimi decenni ha visto il densificarsi di alcune aree insieme all'urbanizzazione estensiva di molte altre, con grandi vuoti e spazi interstiziali ma con spazi pubblici molto ridotti.

La soluzione adottata è stata quella di una trama stradale sulla quale si alternano edifici alti, che non producono né piazze né strade urbane, e periferie, quasi sempre staccate del resto della città, di edifici in prevalenza a uno o due piani. C'è dunque una mancanza di spazio pubblico nella sua doppia dimensione: come elemento strutturante e multifunzionale, luogo di interrelazione e di vita collettiva, e come elemento di continuità, di raccordo tra le diverse parti della città, di espressione locale e di identità collettiva.

La cultura urbanistica di oggi ha riscoperto lo spazio pubblico come componente sostanziale della città nella sua dimensione urbanistica, ma anche politica e culturale: lo spazio pubblico come luogo di espressione sociale, di partecipazione e di identificazione simbolica. Appare dunque del tutto logico che urbanistica e gestione della città si pongano il problema dello spazio pubblico, per restituirgli il ruolo centrale che ha avuto in passato e che deve essere recuperato perché dell' espansione urbana di questi anni si possa davvero "fare città".

La crisi dello spazio pubblico ha evidenti conseguenze sul piano urbanistico:

- l'impoverimento del paesaggio urbano con la conseguente perdita di capacità attrattiva da parte della città e con il peggioramento della qualità della vita per i

residenti. Le strade diventano insicure e non piacevoli da percorrere, si perde l'animazione urbana e si cerca dunque di evitare di muoversi a piedi. Uno spazio pubblico povero è un fattore di degrado sociale, non solo, ma favorisce o rafforza l'anonimato e i comportamenti vandalici rispetto alle attrezzature e ai servizi della città;

- le attrezzature collettive diventano spazi specializzati e separati gli uni dagli altri, invece di essere interrelati e di beneficiare in tal modo delle economie di agglomerazione che si creano negli spazi pubblici. Si dovrebbe fare l'esatto contrario: assicurare usi e qualità di spazio pubblico a spazi considerati monofunzionali come le stazioni degli autobus o dei treni, le zone commerciali, gli spazi interni o adiacenti a ospedali e scuole, o le aree che circondano le zone industriali;
- gli usi del patrimonio architettonico, delle grandi attrezzature pubbliche, dell'edificato in generale cambiano nel tempo, per cui tanto più ampi e numerosi sono gli spazi pubblici, tanto maggiori le possibilità di trasformazione: la città respira attraverso gli spazi pubblici.

Attività di comprensione

Vero o falso?

- Nelle città latinoamericane convivono realtà storica e contemporaneità.
- La mancanza di veri spazi pubblici è causa di problemi.
- Lo spazio pubblico attualmente è solo un problema dell'urbanistica.
- Quanti più spazi pubblici ci sono tanto meno spazi funzionali.

Attività di riflessione grammaticale

Trasforma al singolare:

- Le ragioni... diverse...
- ...spazi pubblici molto ridotti....

- ...le attrezzature collettive....
-spazi considerati monofunzionali

Dai dialetti all'italiano

Nel 1861, all'indomani dell'Unità, su circa 15 milioni di cittadini del Regno d'Italia meno di 200.000 padroneggiavano pienamente l'italiano: a questi andavano aggiunti circa 400.000 toscani e 200.000 romani, le cui parlate locali erano abbastanza vicine alla lingua italiana. Gli italofoeni rappresentavano quindi una esigua minoranza della popolazione: tutti gli altri parlavano nei diversi dialetti.

La lingua italiana, e fiorentina in particolare, era fin dal Trecento la lingua letteraria, celebrata dai poeti e dagli intellettuali, ma paradossalmente non veniva usata se non da cerchie ristrette: le vicende storiche del Paese, frammentato per secoli in entità statuali diverse, avevano favorito il sorgere e il prosperare di una selva di dialetti fortemente diversi gli uni dagli altri. Inoltre, al momento dell'unificazione, quasi l'80% degli italiani era analfabeta, per cui non era mai venuto a contatto con l'uso dell'italiano.

Nel 1861 si pose dunque il duplice problema dell'alfabetizzazione e dell'unificazione linguistica del Paese, giacché le barriere linguistiche rappresentavano uno dei tanti ostacoli all'unificazione culturale e sociale del Paese. Il problema venne affrontato, dal punto di vista teorico, da molti studiosi. Alessandro Manzoni propose di individuare nel fiorentino un modello unitario efficace e prestigioso, da estendere a tutta l'Italia, sacrificando i dialetti: a questa concezione, che aveva trovato esemplare espressione nei "Promessi Sposi", si sarebbero uniformati per un certo tempo la scuola, i libri di testo, i vocabolari. Giosuè Carducci propose invece una soluzione classistica e aristocratica, fondata sull'utilizzazione della lingua letteraria cinquecentesca.

Ma la questione fu risolta, sul piano teorico, da Graziadio Isaia Ascoli, grande studioso di linguistica e di dialettologia, secondo il quale l'unità linguistica non poteva essere perseguita imponendo dall'alto un modello astratto e rigido, bensì sarebbe stato il risultato di un lungo processo di diffusione della cultura a livello nazionale.

Nella pratica la scuola ebbe, nei decenni successivi all'Unità, un ruolo fondamentale nel processo di diffusione della lingua comune in tutte le regioni: importanti furono in questo senso anche le migrazioni interne e la crescente urbanizzazione della popolazione, che favorirono l'indebolimento degli idiomi locali a vantaggio dell'italiano. Un altro fattore di diffusione dell'italiano derivò dall'unificazione amministrativa, che richiese la creazione di

un corpo di funzionari del nuovo Stato, costretti ad abbandonare il loro dialetto d'origine nell'esercizio delle loro mansioni. Anche la creazione di un esercito nazionale modificò le condizioni linguistiche del Paese, perché il servizio militare obbligatorio, allontanando per un certo tempo i giovani dai luoghi d'origine, contribuì a indebolire le loro tradizioni dialettali.

La progressiva riduzione dell'analfabetismo influì poi sulla diffusione della stampa quotidiana e periodica, che a sua volta consolidò il possesso della lingua comune a scapito dei dialetti. Anche il cinema e la radio hanno agito potentemente nell'uniformare il linguaggio, specie a partire dal secondo dopoguerra: e ancora più efficace è stato l'avvento della televisione: i mezzi di comunicazione di massa hanno proposto nuovi modelli linguistici innovando il lessico e semplificando la sintassi.

Attività di comprensione

1. Individua le informazioni veramente presenti nel testo:

- a. Subito dopo l'Unità d'Italia poche persone parlavano correttamente l'italiano.
- b. La presenza di numerosissimi stranieri aggravò la situazione.
- c. L'esistenza di tanti dialetti diversi era dovuta alla divisione politica del Paese.
- d. L'analfabetismo era dovuto alla mancanza totale di scuole statali.
- e. Senza unificazione linguistica non poteva esserci unificazione sociale e culturale.
- f. Secondo Manzoni, l'italiano doveva basarsi sul dialetto fiorentino.
- g. La posizione di Manzoni suscitò molte polemiche tra gli studiosi.
- h. La lingua comune fu diffusa grazie alla scuola e a spostamenti della popolazione.
- i. I meno giovani preferivano usare il loro dialetto anziché una lingua comune.
- j. I mass media ebbero un ruolo fondamentale nella diffusione della lingua comune.

2 Rispondi:

- Quanti italiani parlavano l'italiano subito dopo l'Unità?
- Che cosa sono o che funzione hanno le seguenti frasi? "nel 1861" - "all'indomani" - "fin dal Trecento". Puoi trovarne altre che abbiano la stessa funzione?

2. Sottolinea nel testo i verbi irregolari al passato remoto

3. Quali di queste frasi sono attive e quali passive?

- a. Gli italofoeni rappresentavano una esigua minoranza.
- b. La lingua letteraria veniva usata da cerchie ristrette.
- c. Le vicende storiche del Paese avevano favorito il sorgere dei dialetti.
- d. Il problema venne affrontato da molti studiosi.
- e. La questione fu risolta, sul piano teorico, da Graziadio Isaia Ascoli.
- f. I mezzi di comunicazione di massa hanno proposto nuovi modelli linguistici.

La forma passiva

Il muratore costruisce la casa

La casa è costruita dal muratore

COSTRUZIONE

Come sappiamo già, nella forma attiva il soggetto **fa** la azione:

- *Gli studenti fanno la traduzione*

Invece, nella forma passiva c'è un **paziente** che **subisce** l'azione.

- *La traduzione è fatta dagli studenti.*

Nella forma passiva chi fa l'azione si chiama "complemento d'agente". L'agente è sempre introdotto dalla preposizione "da".

Il muratore ha costruito la casa

La casa è stata costruita dal muratore

1. Nella forma passiva il tempo è dato dall'ausiliare **essere**:

- *Gli studenti organizzano una festa. La festa è organizzata dagli studenti.*
- *Gli studenti hanno organizzato una festa. La festa è **stata** organizzata dagli studenti.*
- *Gli studenti organizzeranno una festa. La festa sarà organizzata dagli studenti.*

2. Nei tempi semplici l'ausiliare **essere** è sostituito dal verbo **venire** quando si vuole sottolineare la dinamicità dell'azione:

- *Ogni anno gli studenti fanno gli esami. > Gli esami vengono fatti ogni anno dagli studenti.*

3. Quando la frase ha un significato di obbligo/necessità si può anche usare il verbo

andare:

- *L'esame va fatto in novanta minuti. > (L'esame deve essere fatto in novanta minuti)*

4. Quando non è possibile o non è importante specificare l'agente, il pronome "si" può essere usato.

- *L'esame è scritto con la penna > L'esame si fa con la penna*

1) Passare alla forma passiva le seguenti frasi attive:

- a) L'attore riceve il premio sul palco.
- b) Ventiquattro insegnamenti conformano il corso di laurea.
- c) I giudici applicano la legge.
- d) La professoressa fa lezione.
- e) Ascoltiamo la musica.
- f) Guardiamo le brutte notizie.
- g) La facoltà affida la cattedra ad Albert Zimmern.
- h) I teorici considerano lo stato come l'attore principale nelle relazioni internazionali.
- i) L'idealismo pone l'essere umano al centro delle relazioni internazionali.
- j) Il pregiudizio ideologico vizia tutte le teorie.
- k) Gli Stati sfruttano le risorse naturali.

2) Prendi i risultati dell'esercizio (1) e passali al passato prossimo.

3) Completa:

- a) Il paziente _____ (curare) dal medico.
- b) Il traffico _____ (bloccare) a causa di un incidente.
- c) Il libro _____ (vendere) ad un prezzo scontato.
- d) Il saggio critico _____ (scrivere) da un esperto in materia.
- e) Il film è stato visto _____ (con/di/da/per) milioni di telespettatori.
- f) Gli esercizi _____ (correggere) durante la lezione di ieri.
- g) L'esame _____ (sostenere) (con gli/degli/dagli/per gli) studenti.
- h) Il ladro è stato preso _____ (con la/per la/della/dalla) polizia.

4) Quali delle frasi di (1) e (3) possono essere riscritte con il pronome "si"? Scoprile e riscrivile

La sfida della sostenibilità

Un problema nuovo è quello della sostenibilità ecologica, la città sostenibile, in senso ampio: ambientale ed energetico ma anche sociale ed economico, sia in termini di produzione che di consumo. Per questo, il tema della fragilità ecologica e della scarsità delle risorse energetiche è fondamentale: non si può pensare alla città senza pensare al suo impatto sul territorio e la natura. La gestione della città deve prendere in attenta considerazione cosa significa l'espansione urbana per le aree agricole ai suoi margini, o per l'inquinamento idrico ed atmosferico.

Oggi non è più possibile né pensare né fare urbanistica senza tener conto dei criteri di sostenibilità e di rispetto per l'ambiente: il territorio, tradotto in un concreto e identificabile paesaggio urbano e rurale, specifico di ogni città e della sua diversità, è sempre più un elemento centrale della pianificazione urbanistica.

La prospettiva ambientale assume spesso caratteri riduttivi di inclusione del paesaggio naturale nella definizione delle necessità di spazi pubblici, del tipo: "ci vogliono più piazze, o più alberi, o più verde". Lo slittamento dall'"ambientale" al "naturale" è molto frequente nella pratica urbanistica corrente. L'ambiente urbano è essenzialmente un ambiente costruito in cui l'architettura, come noto, ha un ruolo molto importante. L'ambiente dello spazio pubblico deve essere inteso in una prospettiva generale e articolata, che includa le dimensioni culturali e quelle, spesso sottili, delle identità locali. La nozione di luogo, la rappresentazione simbolica del costruito, la rilettura dei linguaggi architettonici, il recupero della storia, o meglio "delle storie", sono le componenti fondamentali dell'ambiente urbano che danno senso al progetto di spazio pubblico.

Le città dell'America Latina hanno gravi problemi di inquinamento atmosferico, in particolare Santiago del Cile e Città del Messico, e di inquinamento dei fiumi come a Buenos Aires il Rio Riachuelo o, in minor misura, il Rio de la Plata, o a Montevideo la baia e i corsi d'acqua che vi sboccano. In molti casi la speculazione immobiliare ha fatto lievitare il valore dei terreni agricoli, anche di quelli relativamente distanti dalla città, rendendo non più interessante la loro coltivazione e facendo aumentare in questo modo il prezzo dei prodotti che arrivano in città, sopprimendo posti di lavoro e distruggendo l'equilibrio ambientale. L'urbanizzazione diffusa e dispersa è alla base dei problemi della sostenibilità urbana: occorre muoversi invece in direzione di un modello di città compatta e complessa, liberando aree per uso agricolo —(tenute agricole, cascine, orti) all'interno della città metropolitana e collegando in un sistema unico i centri minori con la città consolidata.

(/)

La città compatta e complessa, e la città diffusa e dispersa sul territorio sono due modelli opposti. Il consumo di suolo, il degrado dell'ecosistema su cui poggia la città dispersa, insieme al consumo di energia - alla quantità di materiale che deve essere estratta da tale sistema per farla funzionare, sono maggiori di quelli necessari al funzionamento della città compatta, come pure i livelli di inquinamento a causa dei modi in cui si realizza la mobilità, del tipo di edificazione e dei servizi che essa richiede.

Attività di comprensione

1) Vero o falso:

- Oggi l'urbanistica deve senz'altro includere criteri di ecologia e di sostenibilità.
- Lo spazio pubblico si compone di una molteplicità di elementi tra cui l'architettura ha un ruolo fondamentale
- I terreni agricoli vedono salire i suoi valori in relazione alla distanza di collegamento con la città.
- La città diffusa rispetta i criteri ecosostenibili di urbanizzazione.
- La città compatta porta a uno spreco di energie, a un maggiore consumo di suolo.

Riflessione grammaticale

Violenza urbana e insicurezza

Non è certo necessario ricordare la crescente gravità che ha assunto la violenza urbana e i suoi effetti deleteri sul funzionamento della città, il deterioramento dello spazio pubblico, il peggioramento della qualità della vita, la difficoltà di attirare investitori e turisti. Qui interessa solo indicare alcune delle conseguenze dell'insicurezza sulla gestione della città e indicare alcuni tipi di intervento urbanistico che possono contribuire a ridurre la violenza urbana.

Tra gli effetti negativi dell'insicurezza e del clima di violenza si possono citare:

- il contributo alla crisi dello spazio pubblico, con il circolo vizioso che si viene a creare con il fatto che sempre meno persone lo usano, dunque diventa sempre meno piacevole e ne aumenta l'insicurezza, il che porta a usarlo ancora meno e così di seguito;
- le aree centrali si degradano o si specializzano nello spazio e nel tempo, nel senso che ci sono zone e orari più o meno sicuri, in qualunque situazione: le strade di negozi e i mercati all'aperto si lasciano alla popolazione a basso reddito, mentre proliferano i centri commerciali con diritto di ammissione, e anche le attrezzature culturali si racchiudono in se stesse, invece di irradiare sulle aree circostanti le proprie funzioni;
- si tende alla ghettizzazione degli spazi urbani: reclusione della popolazione povera nei quartieri degradati o negli insediamenti informali, *barrios cerrados* nelle aree centrali o nelle periferie suburbane per la popolazione a reddito medio e alto, con una possibile tendenza a staccarsi dalla città, come già succede negli Stati Uniti, per non dover pagare le tasse e quindi partecipare alla redistribuzione sociale;
- di conseguenza la città tende anche a una sorta di tribalizzazione, appaiono le polizie private e i gruppi di autodifesa, i servizi pubblici si suddividono a seconda dell'uso e dello strato sociale, si cercano capri espiatori, emergono comportamenti razzisti o xenofobi, si criminalizzano interi gruppi sociali come i giovani, gli abitanti di certi quartieri, la popolazione di una determinata origine etnica.

In queste condizioni è difficile che nascano e si possano realizzare progetti collettivi di città, che si consolidi una cultura civica e partecipativa, che si mettano in moto programmi basati sulla solidarietà sociale, che si creino movimenti di sostegno alle iniziative e alle rivendicazioni dei governi locali di fronte ai grandi gruppi economici, alle multinazionali o alle associazioni di vario tipo nate per difendere privilegi consolidati, o anche di fronte al potere centrale.

Anche in questo caso però non ci si deve limitare a un'analisi esclusivamente negativa. Pur se nelle città dell'America Latina queste tendenze si manifestano chiaramente, con casi in cui addirittura si applicano meccanicisticamente le politiche repressive di alcune città degli Stati Uniti, come nel caso della "tolleranza zero", è anche vero che esistono sensibilità e iniziative di segno diverso.

La rivalorizzazione dello spazio pubblico è all'ordine del giorno in molte città, anche in quelle in cui è più forte l'insicurezza, reale o percepita, come Rio de Janeiro, Città del Messico o Bogotá. A volte occorre saper trovare una mediazione tra gruppi sociali con interessi e valori opposti. Iniziative come quelle della "calle de las 24 horas" a Curitiba, dove la Municipalità ha comprato tutti i piani terra di una strada con lo scopo di creare questo spazio di servizi a tempo pieno.

Fa un riassunto del testo, riportando le informazioni principali

I migranti possono salvare l'Europa?

Nell'ambito del dibattito suscitato dalla crisi provocata dall'arrivo di cospicui flussi di migranti in Europa, una delle motivazioni più usate dai sostenitori di una forte limitazione dei flussi è quella economica. L'immigrazione, infatti, farebbe parte di una sorta di gioco a somma zero, poiché nelle attuali condizioni economiche non sarebbe possibile trovare lavoro per tutti. A questo aspetto si unisce anche quello della tenuta del nostro sistema produttivo, che verrebbe messa a dura prova davanti a flussi di grande intensità, prolungati nel tempo.

Sorvolando sul fatto che, secondo l'agenzia ONU per i rifugiati, l'Europa sia meta solo del 6% dei rifugiati (dei 4,4 milioni accolti, 2,5 si trovano in Turchia e 593000 provengono da altri paesi europei, in particolare dall'Ucraina) e che quindi sia interessata soltanto da una piccola parte di movimenti molto più complessi che coinvolgono per la maggior parte i paesi del sud del mondo, siamo sicuri che i migranti rappresentino un peso economico per l'Europa?

Un problema ancora più pressante per i paesi europei è infatti quello del calo, ma soprattutto dell'invecchiamento, della popolazione. Se durante il periodo 1945-1980, la popolazione europea è aumentata di 171 milioni, durante i 35 anni successivi, dal 1980 al 2015, questo aumento è drasticamente sceso a 48 milioni. L'edizione del 2012 dei World Population Prospects, effettuati dalle Nazioni Unite prevede, per il periodo 2015-2050, un calo di 34 milioni della popolazione europea. Questo però non è il dato più preoccupante. Tra il 1980 e il 2015, infatti, gli individui sotto i 30 anni sono diminuiti del 22%, quelli tra i 30 e i 60 sono aumentati del 21%, mentre quelli sopra i 60 anni sono aumentati del 58%. In un suo articolo dell'anno scorso, Massimo Livi Bacci afferma che questo gap sia destinato ad aumentare nel tempo e che i paesi più colpiti dal calo di giovani e adulti sarebbero Russia, Germania, Spagna e Italia. Tuttavia, il calo della popolazione attiva (in età da lavoro) risulterebbe più contenuto se venissero inclusi i dati sui flussi migratori. In che modo quindi la diminuzione della popolazione giovane, unitamente all'aumento di quella più anziana, possono essere dannose per l'economia? E in che modo i flussi migratori possono riequilibrare questa situazione?

Tra i tanti modelli macro-economici ne esistono alcuni chiamati "modelli a generazioni sovrapposte", all'interno dei quali viene inserito l'impatto del ricambio generazionale

all'interno di un'economia, permettendo di capire quale importanza abbia la demografia per la performance economica. Immaginiamo quindi di trovarci in un'economia semplificata, dove ad un determinato tempo sono vive solo due generazioni di individui, quelli nati al tempo t , in età da lavoro, e quelli nati al tempo z , non più in età da lavoro. Supponiamo anche che chi governa tale economia finanzia la spesa pubblica tramite la tassazione sugli individui in età lavorativa, per finanziare le pensioni di chi non può più lavorare. Si tratta di una semplificazione molto forte, ma utile per capire come mai l'invecchiamento della popolazione sia un fenomeno molto preoccupante. Se infatti gli individui in età lavorativa calano, a fronte di un aumento di quelli non più in età lavorativa, se lo stato vuole mantenere inalterato il livello delle pensioni dovrà aumentare la tassazione sugli individui in età lavorativa, rendendo quindi più problematica la sostenibilità del sistema pensionistico. Ma questo ragionamento può essere fatto non solo per le pensioni, ma anche per diversi programmi di welfare come i sussidi di disoccupazione o i sussidi d'invalidità ad esempio.

Tutto ciò sarebbe molto meno sostenibile se ad ogni nuova generazione, gli individui in età lavorativa fossero meno di quelli della generazione precedente. Davanti a questo scenario una soluzione può essere tagliare i programmi di welfare e le pensioni, un'altra quella di innalzare l'età pensionabile per aumentare la popolazione in età lavorativa. Tuttavia il Welfare State, che negli ultimi 35 anni ha anche subito gli attacchi di chi lo ritiene feroce di inefficienza economica, serve per ridurre l'incertezza che gli individui affrontano nella propria vita e per creare una società dove gli individui hanno simili possibilità di vivere al meglio la propria vita. Nello specifico, di fronte ad un taglio ai programmi di welfare il risparmio privato delle famiglie aumenterebbe a danno dei consumi, minacciando seriamente la performance economica.

È quindi chiaro come sia fondamentale invertire al più presto il trend demografico, prima che sia troppo tardi. Ma tale inversione non è affatto semplice da ottenere: le politiche sociali per incentivare la natalità non possono garantire un risultato certo, richiedendo peraltro diversi anni prima di condurre a risultati apprezzabili. Se quindi l'accoglienza è un dovere, di fronte a tanti migranti che scappano da situazioni di guerra e instabilità e che meritano di vivere dignitosamente, l'immigrazione economica (che è di gran lunga più osteggiata dalle classi politiche europee) è invece un'occasione per invertire questa tendenza e rilanciare l'economia europea. Il dibattito politico non dovrebbe interrogarsi sul danno economico arrecato dai flussi migratori, ma dovrebbe chiedersi in che modo i migranti possano essere inseriti correttamente all'interno del mercato del lavoro. Nello specifico, sarà fondamentale assicurarsi che i migranti possano inserirsi all'interno dei circuiti dove vengono formate le competenze della forza lavoro, lavorando sia sul fronte dell'istruzione scolastica e universitaria che su quello della formazione professionale, al fine di potersi collocare in quei settori "knowledge-intensive", dalla cui performance dipende buona parte dell'economia europea.

Provando dunque a dare risposta alla domanda iniziale, i migranti possono essere non un peso ma una risorsa per l'economia europea. Ma, perchè questo avvenga, è fondamentale che l'inserimento all'interno del mercato del lavoro avvenga ordinatamente, in maniera coordinata e compatibile con le strutture istituzionali dei paesi membri. A dimostrazione di ciò, è interessante guardare ai dati dello studio "L'economia della migrazione: costi e benefici", condotto dalla Fondazione Leone Moressa, che rileva come in Italia, davanti ai 12,6 miliardi di euro spesi per l'arrivo di nuove famiglie di migranti, lo Stato ne abbia ottenuti 16,5 (suddivisi tra contributi previdenziali per stranieri, pagamento dell'Irpef, imposta sui consumi, sugli oli minerali, su lotto e lotterie e per tasse e permessi). È quindi fondamentale osservare i flussi migratori sotto una nuova prospettiva e vederli come un'opportunità. In caso contrario il rischio è quello di vedere l'integrazione europea schiacciata dagli eventi dei prossimi anni.

-are

MODI FINITI

INDICATIVO

<i>presente</i>	<i>passato prossimo</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trapassato prossimo</i>
io parlo tu parli lui } parla lei } Lei } noi parliamo voi parlate loro parlano	io ho parlato tu hai parlato lui } ha parlato lei } Lei } noi abbiamo parlato voi avete parlato loro hanno parlato	io parlavo tu parlavi lui } parlava lei } Lei } noi parlavamo voi parlavate loro parlavano	io avevo parlato tu avevi parlato lui } aveva parlato lei } Lei } noi avevamo parlato voi avevate parlato loro avevano parlato
<i>futuro semplice</i>	<i>futuro anteriore</i>	<i>passato remoto</i>	<i>trapassato remoto</i>
io parlerò tu parlerai lui } parlerà lei } Lei } noi parleremo voi parlerete loro parleranno	io avrò parlato tu avrai parlato lui } avrà parlato lei } Lei } noi avremo parlato voi avrete parlato loro avranno parlato	io parlai tu parlasti lui } parlò lei } Lei } noi parlammo voi parlaste loro parlarono	io ebbi parlato tu avesti parlato lui } ebbe parlato lei } Lei } noi avemmo parlato voi aveste parlato loro ebbero parlato

CONGIUNTIVO

<i>presente</i>	<i>passato</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trapassato</i>
io parli tu parli lui } parli lei } Lei } noi parliamo voi parliate loro parlino	io abbia parlato tu abbia parlato lui } abbia parlato lei } Lei } noi abbiamo parlato voi abbiate parlato loro abbiano parlato	io parlassi tu parlassi lui } parlasse lei } Lei } noi parlassimo voi parlaste loro parlassero	io avessi parlato tu avessi parlato lui } avesse parlato lei } Lei } noi avessimo parlato voi aveste parlato loro avessero parlato

CONDIZIONALE

<i>semplice</i>	<i>composto</i>
io parlerei tu parleresti lui } parlerebbe lei } Lei } noi parleremmo voi parlereste loro parlerebbero	io avrei parlato tu avresti parlato lui } avrebbe parlato lei } Lei } noi avremmo parlato voi avreste parlato loro avrebbero parlato

IMPERATIVO

-
tu parla!
Lei parli!
noi parliamo!
voi parlate!
Loro parlino!

MODI INDEFINITI

INFINITO	GERUNDIO	PARTICIPIO
<i>semplice</i> parlare	<i>semplice</i> parlando	<i>presente</i> parlante
<i>composto</i> avere parlato	<i>composto</i> avendo parlato	<i>passato</i> parlato

-ere

MODI FINITI

INDICATIVO

<i>presente</i>	<i>passato prossimo</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trapassato prossimo</i>
io ricevo tu ricevi lui } riceve lei } Lei } noi riceviamo voi ricevete loro ricevono	io ho ricevuto tu hai ricevuto lui } ha ricevuto lei } Lei } noi abbiamo ricevuto voi avete ricevuto loro hanno ricevuto	io ricevevo tu ricevevi lui } riceveva lei } Lei } noi ricevevamo voi ricevevate loro ricevevano	io avevo ricevuto tu avevi ricevuto lui } aveva ricevuto lei } Lei } noi avevamo ricevuto voi avevate ricevuto loro avevano ricevuto
<i>futuro semplice</i>	<i>futuro anteriore</i>	<i>passato remoto</i>	<i>trapassato remoto</i>
io riceverò tu riceverai lui } riceverà lei } Lei } noi riceveremo voi riceverete loro riceveranno	io avrò ricevuto tu avrà ricevuto lui } avrà ricevuto lei } Lei } noi avremo ricevuto voi avrete ricevuto loro avranno ricevuto	io riceve <i>vi</i> /riceve <i>tti</i> tu ricevesti lui } riceve <i>é</i> /riceve <i>tte</i> lei } Lei } noi ricevemmo voi riceveste loro riceverono/ricevettero	io ebbi ricevuto tu avesti ricevuto lui } ebbe ricevuto lei } Lei } noi avemmo ricevuto voi aveste ricevuto loro ebbero ricevuto

CONGIUNTIVO

<i>presente</i>	<i>passato</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trapassato</i>
io riceva tu riceva lui } riceva lei } Lei } noi riceviamo voi riceviate loro ricevano	io abbia ricevuto tu abbia ricevuto lui } abbia ricevuto lei } Lei } noi abbiamo ricevuto voi abbiate ricevuto loro abbiano ricevuto	io riceve <i>ssi</i> tu riceve <i>ssi</i> lui } riceve <i>sse</i> lei } Lei } noi riceve <i>ssimo</i> voi riceve <i>ste</i> loro riceve <i>ssero</i>	io avessi ricevuto tu avessi ricevuto lui } avesse ricevuto lei } Lei } noi avessimo ricevuto voi aveste ricevuto loro avessero ricevuto

CONDIZIONALE

<i>semplice</i>	<i>composto</i>
io riceverei tu riceveresti lui } riceverebbe lei } Lei } noi riceveremmo voi ricevereste loro riceverebbero	io avrei ricevuto tu avresti ricevuto lui } avrebbe ricevuto lei } Lei } noi avremmo ricevuto voi avreste ricevuto loro avrebbero ricevuto

IMPERATIVO

- tu ricevi! Lei riceva! noi riceviamo! voi ricevete! Loro ricevano!

MODI INDEFINITI

INFINITO		GERUNDIO		PARTICIPIO	
<i>semplice</i>	ricevere	<i>semplice</i>	ricevendo	<i>presente</i>	ricevente
<i>composto</i>	avere ricevuto	<i>composto</i>	avendo ricevuto	<i>passato</i>	ricevuto

-ire

MODI FINITI

INDICATIVO

<i>presente</i>	<i>passato prossimo</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trapassato prossimo</i>
io parto tu parti lui } lei } parte Lei } noi partiamo voi partite loro partono	io sono partito/a tu sei partito/a lui } lei } è partito/a Lei } noi siamo partiti/e voi siete partiti/e loro sono partiti/e	io partivo tu partivi lui } lei } partiva Lei } noi partivamo voi partivate loro partivano	io ero partito/a tu eri partito/a lui } lei } era partito/a Lei } noi eravamo partiti/e voi eravate partiti/e loro erano partiti/e
<i>futuro semplice</i>	<i>futuro anteriore</i>	<i>passato remoto</i>	<i>trapassato remoto</i>
io partirò tu partirai lui } lei } partirà Lei } noi partiremo voi partirete loro partiranno	io sarò partito/a tu sarai partito/a lui } lei } sarà partito/a Lei } noi saremo partiti/e voi sarete partiti/e loro saranno partiti/e	io partii tu partisti lui } lei } partì Lei } noi partimmo voi partiste loro partirono	io fui partito/a tu fosti partito/a lui } lei } fu partito/a Lei } noi fummo partiti/e voi foste partiti/e loro furono partiti/e

CONGIUNTIVO

<i>presente</i>	<i>passato</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trapassato</i>
io parta tu parta lui } lei } parta Lei } noi partiamo voi partiate loro partano	io sia partito/a tu sia partito/a lui } lei } sia partito/a Lei } noi siamo partiti/e voi siate partiti/e loro siano partiti/e	io partissi tu partissi lui } lei } partisse Lei } noi partissimo voi partiste loro partissero	io fossi partito/a tu fossi partito/a lui } lei } fosse partito/a Lei } noi fossimo partiti/e voi foste partiti/e loro fossero partiti/e

CONDIZIONALE

<i>semplice</i>	<i>composto</i>
io partirei tu partiresti lui } lei } partirebbe Lei } noi partiremmo voi partireste loro partirebbero	io sarei partito/a tu saresti partito/a lui } lei } sarebbe partito/a Lei } noi saremmo partiti/e voi sareste partiti/e loro sarebbero partiti/e

IMPERATIVO

-
tu parti!
Lei parta!
noi partiamo!
voi partite!
Loro partano!

MODI INDEFINITI

INFINITO	GERUNDIO	PARTICIPIO
<i>semplice</i> partire	<i>semplice</i> partendo	<i>presente</i> partente
<i>composto</i> essere partito	<i>composto</i> essendo partito	<i>passato</i> partito